

L'Ospedale-Ricovero di Valle Maggia

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **1 (1923)**

Heft 4

PDF erstellt am: **05.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-723303>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

× L'Ospedale-Ricovero di Valle Maggia.

Una delle valli più povere e spopolate del Cantone Ticino ha compiuto, per i suoi vecchi e i suoi ammalati, un vero miracolo. Ha raccolto e speso circa 400.000 franchi e ha potuto così costruire quel suo vasto e moderno Ospedale-Ricovero che, diretto dall'infaticabile Dr. Valente Bernasconi e dalle reverende Suore di Menzingen, frequentato ormai da Valmaggese e da non valmaggese, funziona egregiamente fin dalla scorsa primavera.

Nell'autunno del 1922, l'opera ormai compiuta, ma bisognosa, come lo è ancor oggi, di aiuto, fu presentata alla gente di Valle Maggia da un discorso di Giuseppe Zoppi, di cui riportiamo qui un passo essenziale:

Si è trasfusa in noi, come incendio da foresta a foresta, la fiamma grande d'amore che animò i generosi uomini i quali la nostra più bella opera distrettuale hanno preparata, iniziata, condotta sino al punto in cui voi la vedete. Il nome di questi benemeriti è — oh supremo elogio! — più nel cuore che sulla bocca di tutti. Io non li ripeto, anche perchè non finirei più.

Ma, a nome dei bimbi il cui sorriso è rifiorito sotto il nostro cielo, a nome degli ammalati guariti o confortati, a nome dei tremuli vecchi ricoverati, io non posso non ringraziare pubblicamente, con tutto il cuore, con tutta l'anima, l'infaticabile pretore Vedova che, col suo gruppo di ardenti collaboratori, da quindici anni lavora per noi, il professore Eligio Pometta che, con una donazione degna in tutto del suo gran cuore, ha reso possibile il primo esperimento di ospedale, le incomparabili suore che questa prima casa di salute hanno diretto con tanto amore che ormai la valle non può più fare a meno di loro.

Qualche anno fa io giacqui ammalato all'Ospedale di Cevio. Io lo conosco. Io so quanta abnegazione sia necessaria per assistere sempre, giorno e notte, colui che, arso e morso dalla febbre, vaneggia come creatura di una umanità furibonda e colui che un nascosto male fa sospettoso e tetro come belva e colui che la vecchiaia incurva e infrange come albero smozzicato e distorto dal tempo. Io so quale sovrumana altezza d'animo sia necessaria per portare invariabilmente l'indulgenza,

il compatimento, l'infinito amore, là dove la nostra ancor selvaggia natura risente piuttosto ira, disprezzo, infinita ripugnanza. Oh se il Galileo ebbe mai nei secoli fedeli seguaci, se il samaritano ebbe mai imitatori obbedienti, queste donne ve- late ben sono, fra l'universale egoismo e l'universale sete di piacere, le seguaci ottime di Cristo, le imitatrici ottime del samaritano.

Orbene, o Valmaggesi, se tanto hanno fatto per noi queste suore venute da altri paesi, queste suore che non ci avevano mai conosciuti, che cosa faremo noi? Con quale amore risponderemo al loro amore? Con quale dono risponderemo all'intero dono della vita? Esse non vogliono niente altro da noi se non una casa più vasta ove possano ancora più largamente immolarsi per noi. A furia di gentilezza ci vogliono render gentili, a furia di cristianesimo più veramente e squisitamente cristiani.

Ma anche lasciando da parte una credenza che trasfigura la vita, noi siamo qui di fronte a un'opera la quale non ci domanda, ma ci impone di condurla, il meglio e il più presto che sia possibile, a termine. Questa è la casa di ognuno di noi. Questa è la casa che forse salverà dalla morte il nostro padre o il nostro figliuolo. Noi dobbiamo, senza più indugio, compirla, arredarla, aprirla a tutti i sofferenti. Per cui io vi domando, o signori, di aiutarci. Io vi domando di essere oggi, domani e sempre, generosi col nostro Ospedale. Lo domando ai ricchi perchè la loro ricchezza sarà benedetta da Dio e dagli uomini soltanto se adoperata, largamente, continuamente adoperata a soccorso dell'indigenza. Lo domando, sì, lo domando anche ai poveri, ai cari poveri di cui tanto spesso ho condiviso le fatiche, perchè anche essi possono fare qualche cosa, perchè so, soprattutto, che son capaci di ogni sforzo, di ogni rinuncia, di ogni sacrificio.

O Valmaggesi, amici, fratelli prossimi e lontani, voi che emigrate in terre lontane quanto le stelle, voi che godete in patria ricchezze accumulate altrove, voi che coltivate la vigna al piano e falciate il fieno sui monti, voi che pascolate sulle vette l'armento sonoro, io vi prego tutti, a nome dei morti, a nome dei vivi, a nome dei non nati, di essere per quest'opera nostra divinamente buoni! Noi vi tendiamo la mano! Aiutateci voi.